

1922.

1 y 3
4 x 2



CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

SESSIONE ORDINARIA

Estratto di verbale della ventiduesima seduta - Lunedì 29 maggio 1922

Convocato il Consiglio nelle prescritte forme, oltre al Sindaco avv. prof. grand'ufficiale Riccardo Cattaneo, sono intervenuti i signori Consiglieri:

Barberis — Battistini — Bellardo — Berruti — Bettazzi — Bona — Brunero — Burzio — Buscaglione — Casassa — Cattaneo Luigi — Chevalley — Corsi — Corti — Dante — De Albertis — Debenedetti — Demo — Gasca — Gherra — Giay — Gioda — Gobbi — Grassi — Gribaudo — Guerrini — Lanza — Longhi — Marchesi — Mercandino — Michelotti — Oliva — Ollivero — Panetti — Piccioni — Plassa — Porino — Quaglia — Rampino — Rignon — Ronco — Rossi Pier Paolo — Rubin-Pedrazzo — Ruffini — Sacerdote — Salvago — Scaletta — Sincero — Stella — Tommasina — Varvelli — Vernè — Vidari — Vincio — Viotto — Vuillermin — Zanzi.

In totale col Sindaco N. 58 Consiglieri.

Con assistenza del Segretario generale FUBINI.

§ 7. Allargamento della via Roma e risanamento degli isolati su di essa fronteggianti — Norme di fabbricazione — Parere del Consiglio Superiore e del Ministero dei Lavori pubblici sulla domanda di dichiarazione di pubblica utilità dell'opera e del relativo piano.

Seduta pubblica

§ 7. L'ordine del giorno reca: **Allargamento della via Roma e risanamento degli isolati su di essa fronteggianti — Norme di fabbricazione — Parere del Consiglio Superiore e del Ministero dei Lavori pubblici sulla domanda di dichiarazione di pubblica utilità dell'opera e del relativo piano.**

Viene letta la seguente deliberazione della Giunta 23 marzo 1922:

L'assessore Giay riferisce:

Il Consiglio comunale, in seduta 27 aprile 1914 deliberò:

1° L'inclusione nel nuovo piano regolatore generale e di ampliamento:

a) dei due allineamenti delle future ricostruzioni con portici in ampliamento della via Roma, in modo che essa risulti della larghezza costante di metri 14,80, simmetricamente all'asse attuale, per tutta la larghezza della via;

b) del protendimento della via Viotti fino alla via S. Teresa;

c) degli allineamenti delle vie della Caccia, Bertola, delle Finanze ora Cesare Battisti, e Principe Amedeo;

d) delle gallerie larghe metri 8 attorno alle chiese di piazza S. Carlo.

2° L'adozione del piano particolareggiato di esecuzione indicante le zone laterali, alle quali l'Amministrazione o chi per essa, possa estendere gli espropri e le opere di demolizione relative.

Ciò affinché eventuali opere private, slegate dallo scopo del progetto complessivo, non vengano a comprometterlo.

3° L'approvazione delle norme per la ricostruzione della via Roma e delle vie laterali accennate.

In seduta consiliare 7 maggio 1919 la Giunta presentò al Consiglio comunale le seguenti proposte:

1° Di deliberare la dichiarazione di pubblica utilità del piano di risanamento della

via Roma e delle vie laterali, approvato dal Consiglio comunale il 27 aprile 1914, ad ogni effetto della legge 25 giugno 1865, n. 2359, e del decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 107, da eseguirsi entro il 1935;

2° Di modificare le norme per la fabbricazione ai nn. 6 e 7 delle norme stesse, sopprimendo cioè l'obbligo dell'architratatura dei portici e determinando in quattro il numero dei piani dei nuovi edifici verso via Roma;

3° Di determinare in via di massima che nessuna indennità o compenso sarà dovuto per la riedificazione della via Roma, nè per la dismissione ad uso pubblico delle aree necessarie per l'allargamento della via stessa;

4° Di approvare le proposte delle ditte Arizzoli Enrico e Visetti Felice per l'esecuzione del risanamento dell'isolato rispettivamente tra le vie Andrea Doria, Cavour, Lagrange e dell'isolato fra le vie della Caccia, Viotti e Bertola;

5° Di stanziare nei bilanci 1920-21-22 la somma annua di lire 110.000 per il pagamento dell'indennità dovuta, a calcolo, per la cessione delle aree dismesse ad uso pubblico, per l'allargamento delle vie della Caccia e Bertola.

Il Consiglio comunale, nella suddetta seduta 7 maggio 1919, approvò le proposte di cui ai nn. 1 e 3. Ogni deliberazione sulle altre proposte venne invece rinviata col seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio,

« Udita la discussione,

« Manda alla Giunta di compiere ulteriori studi in riguardo al n. 2 ed alle varie proposte di riedificazione, da presentarsi al Consiglio ».

Nel corso della discussione si era dimostrato prevalente il concetto di escludere la concessione di ogni indennità anche per le aree da dismettersi per l'allargamento delle vie laterali, la quale invece era stata richiesta per il risanamento dell'isolato per le vie della Caccia e Bertola.

Nella successiva seduta del 2 luglio 1919 il Consiglio comunale confermò la determinazione di non corrispondere alcuna indennità per tutte le aree da dismettersi a suolo pubblico ed apportò alcune modificazioni alle norme di ricostruzione determinando anche le modalità per la presentazione delle proposte da parte degli interessati, essenzialmente allo scopo di permettere l'eventuale adozione di progetti estesi a tutta la via Roma anziché ai singoli isolati.

In seguito la Giunta, conformemente all'incarico avuto dal Consiglio in tale seduta, con deliberazione in data 8 luglio 1919 procedette alla compilazione del testo coordinato delle norme di esecuzione della progettata opera di risanamento nel modo seguente:

Norme di riedificazione della via Roma.

« La ricostruzione dei fabbricati verso via Roma sarà disciplinata dai regolamenti edilizio e d'igiene e dalle seguenti norme:

« 1° Le eccezioni di cui all'art. 44 del Regolamento edilizio sono estese anche al tratto della via Roma dalle vie XXIV Maggio ed Andrea Doria alla piazza Carlo Felice, limitatamente però ai lotti fronteggianti la via Roma;

« 2° In deroga all'articolo 41 del Regolamento edilizio (il quale stabilisce che l'area dei cortili sia uguale almeno alla quarta parte delle fronti dei fabbricati che li recingono) ed in relazione al disposto del successivo art. 42 (che esonera dall'osservanza di tale prescrizione i cortili aperti, per una larghezza non inferiore a metri 9) potranno essere considerati aperti i cortili anche nel caso che detta apertura di metri 9 sia fabbricata con un piano terreno ed eventualmente con un ammezzato, per un'altezza non superiore a quella del livello del pavimento del primo piano nobile ed in ogni caso non oltre 8 metri e coperta da terrazzo;

« 3° Gli edifici d'angolo agli sbocchi sulle piazze, dovranno conservare la loro fisionomia attuale architettonica, per una profondità di almeno metri 14 di risvolto sulla nuova via Roma, a partire dalle piazze stesse;

« 4° I nuovi edifici d'angolo sulle piazze, oltre i risvolti accennati, dovranno conservare verso la via Roma, nella restante parte dei relativi isolati, le caratteristiche dei fabbricati ora esistenti, ed i nuovi edifici degli isolati intermedi verso via Roma dovranno armonizzare nello stile, almeno nelle loro linee principali, con ricorrenza dei cornicioni allo stesso livello ed avere altezza non inferiore a metri 18;

« 5° È vietata, nei nuovi edifici, verso la via Roma la formazione di *bow-window*;

« 6° I portici dovranno essere sostenuti da colonne di granito o di altra pietra equivalente; avere tutti la medesima larghezza di metri 5,80 dal filo interno all'allineamento stradale e comune altezza negli stessi isolati ed in ogni caso non inferiore a metri 7,50;

« 7° I nuovi edifici verso via Roma do-

vranno avere 4 piani fuori terra e cioè due soli sopra i portici, escluso qualsiasi tipo di piani arretrati;

« 8° Non sarà corrisposta alcuna indennità o compenso neppure per l'allargamento delle vie laterali alla via Roma;

« 9° Saranno ricevute nel termine di mesi sei dalla deliberazione del Consiglio 2 luglio 1919 e cioè fino al 2 gennaio 1920, le proposte globali per la ricostruzione di tutta la via Roma e le offerte singole, purchè estese ad interi isolati, alle condizioni stabilite dal Consiglio stesso;

« 10° Le ditte offerenti dovranno presentare un progetto tecnico almeno di massima, base della loro proposta, che non potrà altrimenti essere presa in considerazione;

« 11° La Giunta, in base alle deliberazioni del Consiglio, ha la facoltà di determinare, circa le proposte più convenienti che saranno presentate fino al giorno 2 gennaio 1920, tutte le condizioni contrattuali per la cauzione, per la durata dei lavori, per le modalità di ricostruzione, ecc., per modo che il Consiglio abbia nella relazione della Giunta tutti gli elementi per la deliberazione definitiva del contratto;

« 12° I proprietari attuali che abbiano interesse prevalente, avranno facoltà di opzione nei termini e nei modi che la Giunta sarà per determinare ».

In seguito a raccomandazione del Ministero della Pubblica Istruzione la dizione al n. 4 di dette norme « i nuovi edifici degli « isolati intermedi verso via Roma dovranno « armonizzare nello stile..... » venne completata, con deliberazione del R. Commissario in data 7 giugno 1920, coll'aggiunta delle parole « settecentesco della « piazza S. Carlo ».

Inoltre il termine utile per la presentazione delle proposte e dei progetti per la riedificazione della via Roma, stabilito all'art. 9 delle norme stesse al 2 gennaio 1920, venne prorogato dal Commissario Prefettizio con deliberazione 26 dicembre 1919 al 30 giugno 1920, e poscia con successiva deliberazione 2 giugno 1920 del Regio Commissario al 31 marzo 1921. Detto termine venne infine prorogato al 31 marzo 1922 dalla Giunta municipale con deliberazione d'urgenza 31 marzo 1921, ratificata dal Consiglio comunale il 9 aprile successivo.

**

Con R. D. 15 gennaio 1920 venne pertanto approvato il nuovo piano regolatore edilizio e di ampliamento della Città di To-

rino, ma in questo sono state escluse le opere di risanamento concernenti la via Roma che devono far oggetto di speciale dichiarazione di pubblica utilità.

Perciò ad impedire che per iniziativa di proprietari frontisti di via Roma venisse pregiudicata l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio comunale 27 aprile 1914 e 7 maggio e 2 luglio 1919, il R. Commissario in data 4 giugno 1920 approvò il piano particolareggiato di esecuzione dell'ampliamento di via Roma e delle vie laterali e del correlativo risanamento dei quartieri fronteggianti la via stessa e le predette vie laterali, e confermò la richiesta dichiarazione di pubblica utilità.

La domanda di dichiarazione di pubblica utilità dell'opera venne il 9 agosto 1920 trasmessa al Prefetto della Provincia, dal quale, col parere favorevole del Genio Civile e del Consiglio Provinciale Sanitario, fu inoltrata al Ministero dei Lavori pubblici.

Questo, con lettera 27 gennaio 1922, ha comunicato che il Consiglio Superiore dei Lavori pubblici ha espresso parere favorevole all'accoglimento dell'istanza del Comune e all'approvazione del relativo piano, facendo però le seguenti osservazioni:

a) Il vicolo delle Tre Stelle e la zona compresa fra questo ed il protendimento di via Viotti rimangono senza sistemazione;

b) È opportuno prescrivere l'altezza che dovranno avere i fabbricati in misura tale da consentire oltre a due piani sopra i portici anche un ammezzato.

Circa la prima obiezione, dovuta al fatto che nel piano l'indicazione del nuovo allineamento delle costruzioni si arresta all'angolo est del vicolo Tre Stelle, si osserva che le opere di risanamento dell'isolato S. Federico si estendono implicitamente anche a detto vicolo che separa le recenti costruzioni verso via XX Settembre angolo via Bertola dalle vecchie case incluse nel risanamento.

Questo è pertanto esteso a tutta la parte vecchia dell'isolato, la cui definitiva sistemazione implica la soppressione del vicolo stesso.

In questo parere convenne la Commissione igienico-edilizia, pur esprimendo l'avviso che nulla osti a che il vicolo stesso sia considerato compreso nel risanamento e chiuso con linea di progetto sul filo della via Bertola.

Ed il riferente ritiene che l'avviso espresso dalla Commissione possa essere accolto.

Complessa e grave è invece la questione sollevata col suggerimento di concedere la



formazione di un ammezzato, o meglio di un piano in più in aggiunta ai due soli piani sopra i portici, in considerazione che l'altezza minima dei fabbricati è stabilita in metri 18 e quella dei portici in metri 7,50, e che pertanto rimane per i detti due piani una disponibilità di poco più di 10 metri.

Il Ministero trova opportuna questa proposta del Consiglio Superiore dei Lavori pubblici, in quanto, data l'attuale crisi delle abitazioni, non devesi lasciare intentato alcun mezzo che, senza recare pregiudizio ad altri interessi non trascurabili, possa contribuire ad alleviarla.

Ma la larghezza della via Roma risulterà di m. 14,80, e perciò l'altezza massima consentita per le nuove costruzioni secondo le vigenti disposizioni dei regolamenti edilizio e d'igiene è di metri 19,43, ed il numero massimo dei piani fuori terra che può essere consentito è di quattro.

Il Consiglio comunale nella seduta del 27 aprile 1914 aveva deliberato di consentire per i nuovi edifici verso via Roma la formazione di un quinto piano fuori terra, purchè esteso alla fronte dell'intero isolato e con altezza dei fabbricati non superiore a metri 21 sempre quando il progetto fosse confacente in linea d'ornato, e la concessione potesse avere l'effetto di accelerare l'opera di risanamento, il tutto a giudizio del Consiglio; ma nella seduta del 2 luglio 1919 stabilì di tener ferme per ragioni di estetica e di igiene le disposizioni del Regolamento per quanto riguarda l'altezza massima dei fabbricati (19,43) ed il numero dei piani fuori terra (4).

Ciò premesso, per quanto si riferisce ai fabbricati all'angolo di piazza S. Carlo lato notte, si osserva che questi hanno l'altezza di circa metri 18 con quattro piani fuori terra e non possono essere modificati senza alterare la fisionomia e le caratteristiche della piazza, che impongono di mantenere fermi l'altezza ed il numero dei piani degli attuali edifici verso la piazza stessa, i quali vincolano pertanto la rimanenza dei rispettivi isolati.

Lo stesso dicasi per i fabbricati nei due isolati comprendenti le chiese, i quali dovranno raccordarsi coi fabbricati prospettanti nella piazza, attualmente pure a quattro piani fuori terra, e che non devono eccedere l'altezza di questi ultimi, anche per non pregiudicare colla loro mole l'effetto estetico delle chiese stesse.

La Commissione igienico-edilizia, che con ampia discussione esaminò le proposte del

Consiglio Superiore dei Lavori pubblici nelle sedute dell'8 e del 14 febbraio u. s., ha escluso a voti unanimi che per i 4 isolati posti agli angoli di piazza S. Carlo possa ammettersi un piano in più oltre i quattro deliberati dal Consiglio comunale nel 1919.

Per ciò che riguarda gli altri isolati, il parere della Commissione non fu concorde.

Gli isolati di testa verso le piazze Castello e Carlo Felice risultano attualmente a 5 piani fuori terra e cioè con 3 piani sopra i portici nell'altezza totale di metri 21; pertanto l'eventuale concessione del 5° piano oltre i risvolti normali verso via Roma implicherebbe un'altezza sensibilmente maggiore di quella regolamentare che è di metri 19,43.

In tali isolati i portici avranno l'altezza di metri 7,50 in relazione a quella attuale dei portici verso le dette piazze.

Quest'altezza però sarà probabilmente aumentata negli isolati intermedi per ottenere negozi di adeguata altezza e grandiosità, nonchè ammezzati idonei ai loro scopi; si può ritenere che i portici in tali isolati risulteranno di circa metri 8,30 di altezza media (ossia misurata sulla metà della fronte di ciasun isolato, dovendosi anche tener conto per qualche isolato della sensibile livelletta stradale) per modo da ottenere negozi dell'altezza di metri 5 ed ammezzati di metri 3,30.

In relazione a questa esigenza, per ottenere edifici a cinque piani fuori terra della desiderata grandiosità architettonica si ritiene insufficiente l'altezza regolamentare di metri 19,43, la quale dovrebbe perciò raggiungere circa metri 21.

La maggioranza della Commissione igienico-edilizia ha pertanto espresso l'avviso che non sia da accogliere il suggerimento ministeriale anche per gli isolati non fronteggianti la piazza S. Carlo; e ciò essenzialmente per ottenere che tutta la nuova via Roma assuma un carattere di grandiosità confacente alla monumentalità della piazza S. Carlo, e quale è più facilmente conseguibile mantenendo per tutta la lunghezza della via un costante numero di piani di adeguata altezza e con cornicioni che risulterebbero circa allo stesso livello in tutti gli isolati. Nè le 4 testate estreme a cinque piani verso le piazze Castello e Carlo Felice possono attenuare l'effetto di tale soddisfacente insieme, come è stato ammesso nelle precedenti discussioni, e quale è stabilito dalle definitive norme approvate. In

linea di igiene poi l'osservanza delle norme vigenti permetterà di rispettare oltre al numero dei piani l'altezza prescritta dai vigenti Regolamenti edilizio e d'igiene per tutte le altre vie, e che a maggior ragione non è opportuno eccedere nel caso speciale di costruzioni a portici, le cui condizioni di illuminazione sarebbero sensibilmente pregiudicate dalla maggior altezza richiesta per la costruzione di un quinto piano fuori terra.

La minoranza della Commissione è stata invece di contrario avviso per gli isolati non fronteggianti piazza S. Carlo.

Pur ritenendo che la concessione di un terzo piano sopra i portici non possa avere, contrariamente alle convinzioni del Ministero, sensibile influenza sulla soluzione della crisi delle abitazioni, dato il relativamente lungo periodo di tempo che sarà richiesto per la ricostruzione della via Roma, essa si dimostrò convinta che il provvedimento, che permetterebbe una maggior utilizzazione dell'area fabbricabile, assai costosa, accelererebbe indubbiamente l'esecuzione dell'opera e favorirebbe lo sviluppo in Torino di una zona centro degli affari, quale si è formata in alcune grandi città con evidenti vantaggi economici e commerciali.

Nè ritenne che il vantaggio generale dell'opera stessa possa essere sensibilmente diminuito dalla costruzione di un piano in più dei quattro stabiliti nel 1919, tenuto conto del predisposto allargamento della via Roma e delle vie laterali, della formazione dei portici, e più di tutto del risanamento materiale e morale derivante dall'abbattimento dei fabbricati attuali.

Infine non parve alla minoranza della Commissione da temersi che, come ritenne qualche altro Commissario, le norme meno restrittive fissate per alcuni isolati possono essere invocate e poi debbano essere obbligatoriamente estese anche agli altri isolati, poichè è appunto funzione della dichiarazione di pubblica utilità dell'opera e dell'approvazione del relativo piano quella di stabilire i vincoli speciali ai quali ogni zona compresa nel piano deve essere soggetta.

Ferme restando quindi le norme vigenti per i quattro isolati immediatamente adiacenti alla piazza S. Carlo, la minoranza della Commissione igienico-edilizia ritenne possa ammettersi la costruzione del 5° piano fuori terra per gli altri isolati, e purchè questo sia esteso a tutta la fronte di ogni isolato e l'altezza massima del fabbricato non ecceda i metri 21.

È da ricordarsi ancora, a spiegazione delle norme stabilite dal Consiglio comunale che la ricorrenza dei cornicioni, prescritta dall'art. 4, deve intendersi riferita ai fabbricati di ogni isolato e non a tutta la via Roma, come parrebbe abbia supposto il Consiglio Superiore dei Lavori pubblici coll'affermare « che sarebbe consigliabile, posto « che si richiede la ricorrenza dei cornicioni, « prescrivere addirittura l'altezza che dovranno avere i fabbricati ».

Circa la determinazione dell'altezza che dovranno avere i fabbricati, indipendentemente dal numero dei piani, già il Consiglio comunale si dimostrò contrario a stabilirla in modo tassativo, ritenendo sufficiente ad assicurare la grandiosità e la monumentalità della via, prescrivere l'altezza minima (metri 18) e l'altezza massima (metri 19,43, con 4 piani fuori terra, o metri 21, con 5 piani fuori terra). L'accoglimento del suggerimento ministeriale in merito all'altezza da una parte urterebbe contro qualche difficoltà pratica dovuta all'andamento altimetrico non completamente regolare della via Roma, e dall'altra creerebbe un vincolo alle concezioni artistiche dei progettisti, i quali devono, sia pure limitatamente, avere qualche libertà in proposito, in relazione anche alla diversa possibile destinazione dei nuovi fabbricati.

*

**

Oltre alle sovraesaminate questioni di carattere tecnico sollevate dal Consiglio Superiore dei Lavori pubblici, il Ministero, colla citata lettera del 27 gennaio scorso, fece alcune osservazioni sulle norme di riedificazione di via Roma considerate dal lato giuridico e dal lato formale.

Rilevò anzitutto che mentre nella disposizione n. 8 è chiaramente affermato che il Comune non corrisponderà alcun compenso per il suolo dismesso ad uso pubblico nelle vie laterali alla via Roma, ciò non è invece esplicitamente dichiarato per le striscie di allargamento della via principale; e chiese pure quale sia il fondamento giuridico dell'obbligo da parte dei proprietari di cedere gratuitamente il suolo.

Il Consiglio comunale, colle sue deliberazioni intese escludere qualsiasi indennità per la dismissione di terreno ad uso pubblico tanto per la via Roma quanto per le vie laterali; ad ogni modo la dizione della disposizione ottava potrà eventualmente essere perfezionata nel senso di renderla maggiormente chiara.



Quanto al suo fondamento giuridico, è da tenersi presente soprattutto che il concetto informatore del Consiglio circa il risanamento di via Roma e delle vie laterali nei riguardi finanziari è che quest'opera non dovrà menomamente gravare sul bilancio comunale; e la disposizione n. 8 è la sintesi di questo concetto.

Delle facoltà derivanti dalla dichiarazione di pubblica utilità dell'opera verranno, nel caso in cui il Comune non intenda procedere direttamente alla esecuzione dell'opera, investite le ditte (o estranee agli attuali proprietari degli stabili o costituite dai medesimi o col loro concorso) che si assumeranno l'obbligo di fabbricare i nuovi edifici.

A favore di queste ditte, la legge sulle espropriazioni non sancisce alcun diritto fino a che non avranno stipulato col Comune il relativo contratto, nel quale esse si saranno obbligate di ricostruire gli edifici demolendi secondo le nuove linee del piano e secondo le norme tecniche stabilite, ivi compresa la dismissione gratuita a suolo pubblico delle zone già fabbricate oltre i nuovi allineamenti; a loro volta agli attuali proprietari tali ditte dovranno corrispondere le indennità di esproprio dei loro stabili (terreno e costruzioni soprastanti) determinate in base alla legge.

Così nel caso di ditte costituite dai proprietari o col loro concorso l'onere della dismissione gratuita a suolo pubblico di dette zone sarà compensato dai vantaggi della dichiarazione di pubblica utilità; loro necessaria in ogni caso, sia nei rapporti cogli inquilini quanto eventualmente colle proprietà contigue nell'interno dell'isolato, colle quali generalmente si verificano comunioni di cortili, servitù di prospetto, ecc.

Da queste considerazioni risulta evidente che la disposizione in esame, considerata anche la specialità dell'opera, non pregiudica gli attuali proprietari in confronto dei quali saranno pronunciati il decreto di dichiarazione di pubblica utilità dell'opera e poscia quello di esproprio, ed è essenzialmente una norma contrattuale per l'esecuzione dell'opera più che una forma tecnica.

Essa inoltre, prescindendo dalla maggior utilizzazione redditizia che potrà farsi delle nuove costruzioni e che costituirà la molla più potente per l'esecuzione del risanamento progettato, stabilisce quasi il corrispettivo delle deroghe alle vigenti prescrizioni regolamentari concesse colle disposizioni nn. 1 e 2, nonchè della costruzione di un piano

in più del regolamentare ove questo fosse consentito e che aumenterebbe di un quinto l'utilizzazione delle aree.

È opportuno perciò che venga approvata nella stessa forma colla quale il Comune chiede vengano approvate le norme prettamente tecniche, specialmente anche per dirimere qualsiasi discussione possibile qualora in qualche sua parte l'opera di risanamento fosse eseguita dagli attuali proprietari colla procedura normale stabilita unicamente dai Regolamenti edilizio e d'igiene.

L'Ufficio Legale municipale, appositamente interpellato sull'argomento, ha espresso il seguente parere:

«La Città di Torino ha costruito le sue « vie pubbliche sempre facendosi dismettere « in uso, e più tardi facendosi cedere in pro- « prietà, le aree gratuitamente dai proprie- « tari frontisti. Ne fanno fede i RR. Bi- « glietti, le RR. Patenti, che sotto il Regno « Sardo, approvarono le varie opere pub- « bliche ed i piani di ingrandimento e re- « gulatori.

« Ne fa fede la legge 5 aprile 1908, n. « 141, sul piano edilizio di Torino, nella « quale il principio del contributo di miglio- « ria corrisposto dai proprietari in natura « sotto forma di cessione gratuita delle aree « necessarie all'apertura di strade, corsi o « piazze, fu accolto dal Parlamento.

« La Città di Torino corrispose sempre « una indennità per le sole aree eccedenti « una data misura (6 metri di profondità per « tutta la fronte della proprietà fino al 1908, « quando la larghezza normale delle vie era « di metri 12; nove metri dopo il 1908, « quando la larghezza normale delle vie fu « portata a metri 15 ed a 18 metri); e le « aree eccedenti queste misure e che occor- « revano soltanto per i corsi e le piazze, « furono sempre pagate come non fabbrica- « bili, a prezzi che non oltrepassarono le « lire 2 il mq.

« Dichiarato di utilità pubblica l'allarga- « mento della via Roma, ne conseguirebbe « che nessuna casa esistente potrebbe es- « sere ricostruita sulle zone destinate ad es- « sa via ed a quelle normali, perchè tali « zone non sarebbero più fabbricabili; don- « de lo svilimento del prezzo, che ridurrebbe « l'indennità a cosa trascurabile.

« Ma la legge del 1865 fa obbligo di cor- « rispondere un'indennità evidentemente per- « chè ravvisa nella generalità dei casi che « l'opera pubblica cagioni un danno al pri- « vato espropriato. Nel caso speciale della

« via Roma non vi è danno, e per conseguenza non può farsi luogo ad indennità. « Non vi è danno perchè la ricostruzione sul « nuovo allineamento aumenterà sensibilmente il valore dello stabile, che verrà a « trovarsi su una grande arteria di grande « traffico, con possibilità di adibire tutti i « piani a negozi od uffici, perchè i nuovi « stabili risultando su vie larghe e non più « su vicoli, avranno maggiore possibilità di « sfruttamento. Acquisito che non vi sarà « danno, e ciò è dimostrato oltrechè dalle « ovvie considerazioni espote, dal fatto che « sono già state presentate offerte di ricostruzione a queste condizioni, non dovrà « esservi indennizzo.

« Se i proprietari attuali cederanno a terzi le loro case per la ricostruzione, essi « saranno pagati del giusto valore attuale, « e perciò nessun danno dovranno sopportare. I terzi ricostruendo, compenseranno « largamente col maggior valore dello stabile e colla più larga possibilità di sfruttamento, l'obbligo della cessione gratuita di « aree stradali.

« E perciò niente indennità a causa dell'assenza del danno correlativo.

« Che se queste non apparissero tuttavia « ragioni convincenti di fronte al precetto « generale della legge, si dovrebbe osservare « che appunto perchè è generale il precetto, « esso può consentire eccezioni; ed eccezioni debbono farsi pei casi in cui, come « in questo, possono essere numerosi i terzi che allettati dal buon impiego che farebbero dei fondi, si piegano a rinunciare « ad indennizzi; che il Comune è in dovere « di non corrispondere indennità, se di queste può fare a meno nel suo interesse; « che ad ogni modo l'indennità può benissimo consistere nella concessione che il « Comune potrebbe fare ai costruttori di un « piano in più di quanto sarebbe strettamente regolamentare, oltre alle varie altre che « concernono l'ampiezza dei cortili.

« Queste considerazioni spiegherebbero ad « abbondanza il fondamento giuridico della « condizione n. 8, per la quale nessun compenso sarà dovuto per le aree stradali occorrenti all'allargamento della via Roma, « ed a quello delle vie ad essa normali. I « concetti fondamentali giustificativi, che potrebbe richiamare il decreto di approvazione del piano, sarebbero: 1° la legge 5 aprile 1908 e le disposizioni anteriori conformi ad essa del Regolamento edilizio della Città di Torino 18 giugno 1862, del-

« le RR. Patenti, dei RR. Biglietti; 2° l'assenza di ogni danno per i proprietari, il « che esclude ogni indennizzo, senza tener « conto del largo compenso offerto ai « costruttori, sotto forma di concessione di « un maggior sfruttamento ».

**

Comunicò ancora il Ministero di non ritenere opportuno che il Governo estenda la sua approvazione alle norme n. 9 (termine per la presentazione delle offerte), n. 10 (presentazione di un progetto di massima a corredo delle offerte) e n. 11 (procedura per la presentazione delle proposte al Consiglio comunale), perchè le stesse non riguardano gli obblighi dei privati, ma esclusivamente rapporti interni tra l'Amministrazione e le ditte che dovranno concorrere all'assunzione dei lavori.

Per quanto riguarda il termine per la presentazione delle offerte si conviene completamente nelle osservazioni ministeriali.

Tale termine era stato stabilito essenzialmente per dar tempo alla presentazione (non avvenuta finora) di progetti completi per tutta la via; ma a parte il fatto che la prescrizione di un termine per presentazione di progetti di opere di risanamento, effettivamente non costituisce materia di dichiarazione di pubblica utilità, detto termine, se venisse ancor prorogato, costituirebbe un inutile vincolo per l'Amministrazione e per i privati e condurrebbe ad un nuovo ritardo nella esecuzione dell'opera. Perciò con altra relazione odierna il referente propone alla Giunta di lasciar scadere il termine del 31 marzo corrente senza ulteriori proroghe.

Del pari si riconosce il carattere interno delle disposizioni relative alle modalità per l'esame dei progetti da parte dell'Amministrazione, ed il referente ritiene che la relativa norma (n. 11) possa senza inconvenienti essere stralciata da quelle da sanzionarsi col decreto approvativo dell'opera e del relativo piano.

Sarà opportuno invece conservare la parte della disposizione n. 9, che stabilisce che i progetti e le offerte singole dovranno essere estese almeno ad interi isolati. Infatti tale disposizione ha essenziale importanza in relazione alla pratica esecuzione organica del progetto di risanamento della via Roma e delle vie laterali ed è stata suggerita, e ritenuta indispensabile nella pratica applicazione delle norme stesse, ad evitare la pos-



sibilità di frammentarie ricostruzioni che sono assolutamente da escludersi anche perchè in massima tecnicamente ineseguibili.

Secondo il Ministero è pure da stralciarsi dal testo da allegarsi al decreto di dichiarazione di pubblica utilità, la disposizione n. 12 la quale dice: « I proprietari attuali che abbiano interesse prevalente, avranno facoltà di opzione nei termini e nei modi che la Giunta sarà per determinare ».

« Mentre tale norma » — scrive il Ministero — « nulla fissa di concreto circa il diritto di opzione dei privati, può peraltro pregiudicare la nota questione relativa alla facoltà dei proprietari delle aree laterali di sottrarsi all'espropriazione offrendo di rifabbricare essi stessi nei modi e termini prescritti i nuovi edifici ».

La disposizione proposta deve considerarsi collegata a quella precedentemente esaminata, relativa alla condizione che le offerte ed i relativi progetti dovranno essere estesi almeno ad interi isolati.

Deve inoltre essere intesa nel senso che quando il proprietario od un gruppo di proprietari di stabili in un isolato, costituente la parte più importante della porzione dell'isolato stesso da ricostruirsi intendessero eseguire direttamente il risanamento possano assumerla a parità di condizioni, di tempo e di modo in confronto di quella ditta che avesse presentato offerte concrete risultate approvate dall'Amministrazione.

Naturalmente questo diritto dovrebbe essere esercitato entro un breve termine quale ad esempio venti giorni dalla pubblicazione della deliberazione che approva il progetto di ricostruzione dell'isolato, ed essere regolato da precise norme che verrebbero stabilite dalla Giunta, per evitare pratiche procrastinatrici da parte di qualche interessato.

Quanto alla facoltà dei proprietari delle aree laterali di sottrarsi all'espropriazione offrendo di rifabbricare essi stessi nei modi e termini prescritti i nuovi edifici, si osserva che essa non resta pregiudicata ove non contrasti coll'interesse generale. Il risanamento infatti deve venir progettato ed eseguito per interi isolati, colla norma n. 12, che il Ministero vorrebbe soppressa, e che invece si desidera sia mantenuta, si salvaguarda anche tale facoltà quando tali proprietari abbiano un interesse prevalente nel senso sopra indicato e l'esercizio della facoltà stessa non si risolva in un impedimento all'esecuzione di un progetto organico e di risanamento dell'intero isolato.

Questa norma n. 12 e la disposizione che si vuol conservare della norma n. 9 potranno essere conglobate in una sola con una più ampia dizione che meglio ne chiarisca il concetto informatore, secondo anche il parere dell'Ufficio Legale.

**

Riassumendo, esaminate così le diverse questioni prospettate dal Consiglio Superiore dei Lavori pubblici e dal Ministero, il referente è d'avviso che occorra:

- 1° indicare graficamente come compreso nel piano di risanamento il vicolo Tre Stelle;
- 2° aderire all'invito del Ministero di stralciare dalle norme di ricostruzione della via Roma, da approvarsi come parte integrante del decreto di dichiarazione di pubblica utilità, le disposizioni che più che altro tendono a disciplinare l'esame delle offerte di ricostruzione da parte dell'Amministrazione, e cioè le disposizioni n. 9, 10 e 11;
- 3° confermare le disposizioni 1, 2, 3, 4, 5, 6, coordinandole colle successive in base ai criteri suesposti ed alle deliberazioni che verranno prese in merito al numero dei piani.

La Giunta

Propone al Consiglio comunale:

- a) di comprendere nel piano di allargamento della via Roma e di risanamento degli isolati su di essa fronteggianti anche il vicolo delle Tre Stelle;
- b) di determinare nel seguente testo definitivo le norme di ricostruzione della via Roma, da approvarsi col R. D. di dichiarazione di pubblica utilità dell'opera:

La ricostruzione dei fabbricati verso via Roma sarà disciplinata dai Regolamenti edilizio e d'igiene e dalle seguenti norme:

1° Le eccezioni di cui all'art. 44 del Regolamento edilizio (le quali consentono la fabbricazione fino a 4/5 della proprietà) sono estese anche al tratto della via Roma dalle vie XXIV Maggio ed Andrea Doria alla piazza Carlo Felice, limitatamente però ai lotti fronteggianti la via Roma;

2° In deroga all'art. 41 del Regolamento edilizio (il quale stabilisce che l'area dei cortili sia uguale almeno alla quarta parte delle fronti che li recingono) ed in relazione al disposto del successivo articolo 42 (che esonera dall'osservanza di tale prescrizione i cortili aperti, per una larghezza non inferiore a metri 9) potranno essere considerati aperti i cortili anche nel caso che detta

apertura di metri 9 sia fabbricata con un piano terreno ed eventualmente con un ammezzato per un'altezza non superiore a quella del livello del pavimento del primo piano nobile, ed in ogni caso non oltre metri 8, e coperta da terrazzo.

3° Gli edifici d'angolo agli sbocchi sulle piazze, dovranno conservare la loro fisionomia attuale architettonica per una profondità di almeno metri 14 di risvolto sulla nuova via Roma a partire dalle piazze stesse; oltre tali risvolti i nuovi edifici dovranno conservare verso la via Roma nella restante parte dei relativi isolati, le caratteristiche dei fabbricati ora esistenti.

4° I nuovi edifici degli isolati intermedi verso via Roma, dovranno armonizzare nello stile settecentesco della piazza S. Carlo almeno nelle loro linee principali, con ricorrenza dei cornicioni allo stesso livello per ogni isolato.

5° È vietata nei nuovi edifici verso via Roma la formazione di bow-window.

6° I portici dovranno essere sostenuti da colonne di granito o di altra pietra equivalente, avere tutti la medesima larghezza di metri 5,80 dal filo interno di fabbricazione all'allineamento stradale e comune altezza negli stessi isolati ed in ogni caso non inferiore a metri 7,50.

7° L'altezza dei nuovi edifici verso via Roma non potrà essere inferiore a metri 18.

I quattro isolati adiacenti alla piazza San Carlo dovranno avere solo quattro piani fuori terra e cioè due soli sopra i portici, escluso qualsiasi tipo di piani arretrati.

Gli isolati non adiacenti alla piazza San Carlo potranno avere cinque piani fuori terra e cioè tre piani sopra i portici, escluso pure qualsiasi tipo di piani arretrati, ma non dovranno superare l'altezza di metri 21, ed i cinque piani dovranno essere estesi a tutto l'isolato.

8° Non sarà corrisposta alcuna indennità o compenso per l'allargamento di via Roma e delle altre vie comprese nel piano di risanamento.

9° Le offerte ed i relativi progetti dovranno per necessità edilizie essere estesi almeno ad interi isolati.

Riconoscendosi ad ogni proprietario il diritto di prelazione per la ricostruzione diretta secondo le nuove norme e dovendo le offerte estendersi almeno ad un intero isolato, potranno a tale fine intervenire accordi fra i proprietari di uno stesso isolato per la presentazione di un'offerta collettiva.

Tale diritto di opzione dovrà essere esercitato nei termini e nei modi che verranno determinati dalla Giunta municipale.

Ronco. — Sulla deliberazione della Giunta che viene oggi sottoposta al Consiglio per il progetto di via Roma, per incarico del nome di tutti i colleghi del gruppo commerciale deve fare la seguente proposta: la questione dell'allargamento di via Roma ed adiacenze è uno dei più importanti problemi della vita cittadina.

Torino, col vanto di essere città eminentemente moderna ed amante del progresso e della civiltà, ha il dovere di affrontare questo grave problema del suo avvenire e deve prepararsi a risolverlo in modo decisivo e degno delle sue tradizioni.

Ma la relazione della Giunta, mentre è densa di dettagli e spiegazioni sulla parte tecnica e legale del progetto (la cui discussione noi lasciamo ai competenti), è alquanto confusa nel suo assieme, e, soprattutto, non dice chiaramente il pensiero della Giunta sul punto che a noi preme più d'ogni altro conoscere, anzi non ne parla affatto e cioè non dice come e quando (secondo i suoi intendimenti) dovrebbe iniziarsi questo grandioso progetto di viabilità cittadina.

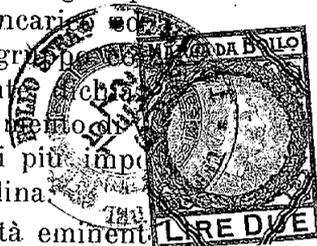
Le spiegazioni che, in via privata ed amichevole, l'assessore Giay ha fornito al riguardo non furono nè esaurienti, nè tranquillizzanti su questo punto essenziale per noi.

Dobbiamo quindi, in attesa di quelle altre delucidazioni che possono esserci date, rivolgere all'on. signor Sindaco ed alla Giunta una semplice domanda: « È proprio questo il momento più opportuno e conveniente per iniziare tale poderoso rinnovamento edilizio? ».

Noi rispondiamo risolutamente: No!

Perchè? La ragione è chiara e semplice.

Attraversiamo un periodo difficilissimo di crisi per avere disponibili alloggi privati e locali per il commercio, a tutti è nota la difficoltà per chicchessia di trovare un'abitazione, od un locale qualunque per laboratorio o magazzino, e proprio in questo momento si vorrebbero abbattere degli edifici che sono dei veri alveari umani, portando ad uno stadio acuto ed insopportabile l'attuale disagio; a questo grave quasi insolubile problema di procurare un alloggio agli inquilini da sfrattarsi, un locale ai commercianti, artigiani e piccoli industriali



da espropriarsi, provvederà la Giunta?.....
E come provvederà?...

Nella sua relazione, la Giunta, nè si propone questo assillante problema, nè dice quali soluzioni intende dargli, e ciò è tanto più inquietante per gli attuali — in più gran parte — modesti inquilini di via Roma, inquantochè la Giunta, invece (a pag. 6, seconda colonna della sua relazione) già prevede « la possibilità » nei nuovi edifici, *di adibire tutti i piani a negozi ed uffici*, il che (dati i prezzi enormi di affitto per quei locali grandiosi) esclude evidentemente per la maggioranza degli attuali inquilini la possibilità di ritornare là donde saranno sfrattati, ed intanto, allo stato attuale delle cose dove andranno a rifugiarsi tutti i disgraziati che saranno sfrattati col motivo della utilità pubblica?.....

In via privata, ci fu detto: le vostre inquietudini sono esagerate! Si tratta di portare a compimento una semplice pratica burocratica!

Noi desideriamo a questo riguardo delle oneste, franche ed esplicite dichiarazioni, perchè noi prevediamo che la conseguenza immediata, naturale e logica di questo risveglio di una questione sopita, sarà la caccia spietata a qualsiasi buco disponibile, perchè per i disgraziati inquilini di via Roma — con questa minaccia, sospesa sul loro capo — sarà la lotta a coltello per assicurarsi l'alloggio od il locale per esercire, per lavorare, per guadagnarsi la vita!

Così noi sappiamo, che col riprendere in esame questa spinosa questione e porla in discussione, la Giunta ha gettato l'allarme in mezzo a tutta quella laboriosa gente, che, sia pure in piccoli, angusti e tristi locali, pur vive una vita attivissima di lavoro e talvolta di stento. Sorge così nuovamente per tutti costoro l'angoscioso assillante problema, dove andare? In che modo provvedere quando già si sa che alloggi non se ne trovano? Quando botteghe e locali per piccole aziende, piccole officine, laboratori di sarte e modiste e simili sono già ora ricercati e pagati a prezzi enormi? Dove, ripetiamo, troverà ad alloggiarsi, sia pur miseramente, tutta questa povera gente che magari in poche misere stanze, ora almeno lavora e vive?

Ed allora a che prezzo saliranno i fitti se volete distruggere prima di aver provveduto ad edificare e provvedere a questi inesorabili bisogni?

È evidente ancora, che una via per la parziale soluzione della crisi edilizia, ci viene indicata nelle recenti disposizioni ministeriali per la sopraelevazione di un piano sugli altri edifici cittadini che sono adatti a tale opera.

Perchè non si spinge prima questo pratico sistema di aumentare gli alloggi disponibili, anzichè sollevare una questione che in qualunque modo servirà solo ad acuire per tutta la cittadinanza il disagio già così grave? Qualche sostenitore del progetto ci ha parlato della disoccupazione, e noi diciamo: si potrà provvedere eventualmente iniziando altre opere più urgenti, come la fognatura nei quartieri cittadini che ancora ne sono privi, per esempio, la barriera di Nizza, ove sarebbe facile ottenere anticipi dai proprietari di case per iniziarla.

D'altra parte — come è logico — lo stesso Ministro dei Lavori pubblici si è preoccupato dell'inopportunità di por mano ad un'opera così colossale in questi gravi momenti, ed infatti, pure accogliendo favorevolmente l'istanza del Comune per ottenere la dichiarazione di utilità pubblica, si preoccupava dell'assillante problema degli alloggi, e tentando un mezzo per alleviarlo, suggeriva la condizione di fabbricare un piano di ammezzati in più dei previsti quattro piani fuori terra, nel progetto presentato.

Gli inconvenienti, che a nostro avviso deriverebbero da una troppo precipitata esecuzione del progetto in questi momenti, sono tali e così evidenti, che noi, pure riconoscendo la bellezza di quest'opera grandiosa, l'utilità sua per la nostra Torino, non ci sentiamo di poterla approvare, se prima non sarà, se non risolta, almeno attenuata la gravissima crisi che oggi imperversa.

Per tutte queste ragioni presentiamo il seguente ordine del giorno che speriamo sia accettato dalla Giunta e bene accolto dal Consiglio.

« Il Consiglio comunale, udite le dichiarazioni della Giunta in merito al progetto di allargamento di via Roma, ritenendo che la crisi attuale degli alloggi e locali d'affitto non permette una esecuzione immediata od a breve scadenza della grandiosa opera di rinnovamento progettata,

« Delibera: Che in aggiunta alle norme di ricostruzione presentate dalla Giunta (e da approvarsi col R. D. di dichiarazione di pubblica utilità) si dichiari che, la Giunta, dopo esperite tutte le pratiche inerenti al progetto di rinnovamento edilizio di via

Roma, sottoporrà — a tempo opportuno — al Consiglio comunale le deliberazioni riguardanti le modalità, l'inizio dei lavori, la sistemazione in altri locali degli inquilini sfrattati ed il diritto di prelazione agli attuali inquilini nei nuovi locali.

« Si domanda la votazione per appello nominale.

« Enrico Ronco — Alfredo Porino — Giovanni Mercandino — Gabriele Buscaglione — Leone Sacerdote — Ernesto Gioda — Luigi Plassa ».

Chevalley. — È dolente che impegni imprescindibili non gli abbiano permesso di intervenire prima, per discutere anche degli altri argomenti di edilizia all'ordine del giorno. Ad ogni modo, sull'argomento in discussione, è perfettamente d'accordo con la Giunta sulla necessità di dare veste legale e regolarizzare quanto si riferisce a questa grandiosa opera del risanamento e ricostruzione di via Roma, che si trascina da troppo tempo. Sono occorsi più di due anni perchè questa pratica tornasse da Roma. Nè il ritmo accenna ad accelerarsi, e vediamo che se ne torna adesso con osservazioni e proposte di variazioni.

Ritiene che di questo passo la ricostruzione di via Roma non potrà aversi che a lunga scadenza, quando probabilmente la crisi edilizia che ci travaglia in un modo o nell'altro avrà trovato la sua soluzione.

Data questa premessa, non riconosce l'opportunità della proposta della Giunta in quanto si riferisce alla ricostruzione di una parte degli isolati, proposta a cinque piani invece che a quattro piani.

Anche la maggioranza della Commissione igienico-edilizia aveva insistito che si conservassero le norme stabilite nel 1919, che prescrivono che i fabbricati in via Roma possano elevarsi non più di 19 metri e 20 e non meno di 18, conservandosi quattro piani.

Il Ministero, evidentemente suggestionato da interessati, ha allegato la necessità di concorrere colla ricostruzione di via Roma ad alleviare anche la crisi degli alloggi.

Ma la stessa Giunta riconosce che non è in via Roma che può riscontrarsi l'opportunità in parola, e nella relazione è detto che è prevedibile che questi nuovi edifici dovranno servire interamente per uffici.

E se così è, perchè alterare ora quanto si era stabilito dopo lunghi studi per ricostruire via Roma con un'impronta di grandiosità? Perchè permettere un quinto piano senza una vera necessità; perchè permettere che in una via con porticati assai profondi, si sorpassino notevolmente le altezze prescritte dal nostro regolamento di edilizia, con fabbricati troppo alti?

Non si dilungherà oltre, per non tediare il Consiglio con una discussione tecnica.

Pur dando la sua adesione al progetto della Giunta nella restante parte, chiede che si rinunzi all'aggiunta di detto quinto piano.

Quaglia. — Chiede la parola per una spiegazione. All'art. 3 del progetto, che dovrebbe essere approvato, è detto che « gli edifici « d'angolo agli sbocchi sulle piazze dovranno conservare la loro fisionomia attuale « architettonica per una profondità di almeno metri 14 di risvolto sulla nuova via « Roma a partire dalle piazze stesse ».

Questo è chiaro, ma poi si dice: « oltre « tali risvolti i nuovi edifici dovranno conservare verso la via Roma nella restante « parte dei relativi isolati, le caratteristiche « dei fabbricati ora esistenti ».

Le caratteristiche non possono essere quelle riguardanti l'altezza dei fabbricati, perchè questo è previsto al n. 7; non possono riguardare la ricorrenza dei cornicioni, perchè questo prevede l'art. 4.

Desidera perciò sapere quali sono queste caratteristiche, perchè non vorrebbe che esse consistessero in quelle brutture che formano la delizia di via Roma.

Tommasina. — Si associa nella richiesta di spiegazioni, fatta dal consigliere Quaglia, sulla seconda parte del capo 3° delle proposte della Giunta. Riguardo alle preoccupazioni del consigliere Ronco, egli crede che effettivamente non si arriverà a costruire via Roma tanto presto, ed in ciò concorda col consigliere Chevalley.

Se effettivamente si iniziasse l'esecuzione delle opere, perdurando ancora la crisi delle abitazioni, allora è evidente l'opportunità che il Comune preordini tutte le disposizioni necessarie per dar modo agli inquilini di trovar una nuova sistemazione, durante la demolizione e la ricostruzione delle case di via Roma.

Corsi. — Insiste sulla osservazione fatta dal collega Quaglia connettendo quanto dispone l'art. 3 della deliberazione con ciò che

è disposto nella seconda pagina, dove si dice che gli isolati intermedi devono avere altezza non inferiore a metri 18. Le « caratteristiche » dei fabbricati ora esistenti che sono richiamate all'art. 3 confermerebbero che tutta via Roma deve avere case di non meno di 18 metri di altezza. Ora questa uniformità architettonica contrasta con le tendenze odierne dell'arte e contrasta con ciò che di meglio hanno fatto le altre città.

Non v'è ragione perchè tutta la via Roma debba avere la stessa altezza, la stessa linea architettonica e al riguardo desidera una rettifica del testo, o spiegazioni.

Sull'ordine del giorno Ronco, fin dove si preoccupa delle garanzie da dare agli inquilini che verranno sfrattati, nessun dubbio che la Giunta dovrà prima venire a chiedere al Consiglio una ulteriore approvazione. Ma non è più d'accordo là dove si afferma un diritto di prelazione degli attuali inquilini per i nuovi locali.

Colla legge attuale, la richiesta è assurda e un corpo amministrativo non può aggiungere norme legislative a quelle esistenti e nemmeno assicurare col testo delle sue deliberazioni preferenze o privilegi ad una categoria di possidenti in confronto di altri. Come è possibile che gli inquilini attuali possano continuare ad avere diritti sulla casa quando sarà distrutta e rifatta, con locali nuovi, diversi e che corrisponderanno a una nuova misura di reddito?

Perciò, rispetto al diritto vigente indubbiamente non può nemmeno parlarsi di un diritto di prelazione; rispetto ad eventuali ulteriori norme di legge, gli pare che la cosa debba essere prima assai ponderata. Perciò non approverà l'ultima parte dell'ordine del giorno.

Scaletta. — È lieto della discussione avvenuta e si associa a quella parte dell'ordine del giorno Ronco che riguarda il diritto di prelazione dei vecchi inquilini sui nuovi locali. Si vede oggi che il diritto di proprietà viene modificato dal Governo e dai Commissari degli alloggi.

Il proprietario di case non esiste più. Vi è innanzi al Parlamento un progetto per portare la proroga al 1930 e chi dice al 1935. Si vede dunque che il criterio degli esercenti è giustificato e noi votiamo *toto corde*, con loro, questo punto.

Gasca. — Gli rincresce di non essere questa volta d'accordo con il collega Scaletta;

non perchè il principio da lui proclamato non sia da lui accettato, ma per il fatto che viene da quell'altra parte. *Timeo Danaos et dona ferentes.*

Il collega Ronco ha fatto un bellissimo discorso, ha imbandito un magnifico piatto, nel quale il contorno era formato da roba stuzzicante, che nascondeva sotto un cibo indigesto: sotto l'aureola dell'interesse dei poveri inquilini vi era invece l'interesse degli esercenti, dei padroni di negozio.

Egli non disconosce legittimi diritti a queste persone, ma in fondo essi hanno fatto già capire che avanzeranno delle pretese esorbitanti circa l'indennità che loro dovrebbe essere corrisposta. Adesso il collega Ronco cerca di far passare quest'altro rospo.

Il consigliere Scaletta è troppo ingenuo nell'accettarlo, e perciò lo prega di ritirare la sua adesione e di votare insieme col suo gruppo la proposta della Giunta, la quale sarà votata alla condizione che quando si vorrà eseguire il progetto, se allora vi sarà ancora la crisi degli alloggi, sia tutelata la posizione degli inquilini. Con questa condizione voteremo a favore del progetto.

Quaglia. — Appoggia la opposizione fatta dal collega Corsi all'ultima parte dell'ordine del giorno Ronco, perchè le ragioni del collega Scaletta non lo persuadono.

I rapporti che possono intervenire tra proprietari di case e rispettivi inquilini sono materia che sfugge per ogni parte e per ogni verso a qualunque deliberazione del Consiglio comunale, per cui ritiene che il Consiglio comunale non possa, se non violando la legge, votare l'ordine del giorno Ronco. Perciò anche a nome dei suoi amici dichiara che qualora si proceda a votazione per divisione, non approverà l'ultima parte.

Giay (Assessore). — Le disposizioni relative all'allargamento di via Roma vengono oggi ripresentate al Consiglio comunale unicamente perchè le osservazioni fatte in proposito dal Ministero devono, dopo l'esame della Giunta, essere approvate dal Consiglio comunale.

Il Consiglio comunale aveva deliberato la domanda di pubblica utilità di quest'opera fin dal 1914; e l'aveva confermata nel 1919. La pratica, dopo essere stata inoltrata al Ministero, ci venne ritornata colle osservazioni che sono prospettate nella relazione che è davanti al Consiglio. Il Ministero avrebbe potuto accogliere senz'altro la domanda ed

emettere il decreto; esso ha invece proposto delle modifiche e sono queste modifiche che hanno allarmato alcuni consiglieri. Essi forse non hanno considerato sufficientemente il termine assegnato per l'esecuzione di dette opere, termine che va fino al 1935. Cioè vi è tempo ancora innanzi a noi!

Alla domanda del consigliere Ronco se queste opere possano essere facilitate dalle presenti proposte con imminenti irrimediabili aggravii per i negozianti e per gli inquilini di via Roma, ha già avuto occasione di rispondere che tutto ciò fu considerato con quella attenzione che si meritava dalla Giunta, la quale è ben consapevole delle condizioni particolarmente gravi in questo momento di tutti gli inquilini, di tutti i negozianti.

Ma riguardo alle abitazioni ed ai negozi di via Roma e all'attenzione particolare che su di essi viene portata in relazione alle demolizioni ed ai rifacimenti progettati, osserva che ciò può per intanto avere un benefico effetto nel senso di incitare il sorgere di nuove costruzioni ed ampliamenti nelle zone più centrali della nostra Città. Infatti nella previsione che la ricostruzione di via Roma possa effettuarsi in tempo non troppo lontano, nascerà certamente nelle persone di maggiore iniziativa il proposito di costruire nuovi fabbricati nelle zone più centrali adiacenti a via Roma, in modo da poter disporre, a tempo opportuno, nuovi locali e negozi per coloro che ne dovranno sloggiare.

Ed in ciò tanto di guadagnato per ora e per l'avvenire.

Vi è un'altra questione, che lo interessa più direttamente, quella cioè sollevata dal consigliere Chevalley.

Egli è d'accordo sulla necessità di proseguire la pratica del risanamento e ricostruzione di via Roma; però — coerentemente a quanto ebbe già a sostenere nel passato — insiste perchè siano confermati i quattro piani fuori terra e non i cinque piani.

La questione fu studiata molto attentamente in linea edile, di igiene, e anche in linea pratica. Egli ha creduto di proporre una risoluzione che tiene conto delle varie ragioni e dei vari pareri, e ciò dividendo in due parti il problema: una parte delle progettate ricostruzioni rimanendo come fu presentata nel 1919, cioè: col fermo obbligo per gli isolati adiacenti a piazza S. Carlo di limitarsi ai due piani oltre i portici. Con ciò si permetterebbe che nel centro più ricco

ed elegante della città si possano costruire degli edifici di particolare signorilità intonati alla eleganza caratteristica della piazza S. Carlo, le cui linee sono così armoniche, così pregiate da tutta la cittadinanza.

Fu presa a parte in esame l'altezza riguardante i restanti isolati: mentre negli sbocchi verso piazza S. Carlo e piazza Castello abbiamo presentemente 21 metri, il progetto del 1919 prevedeva che per soli 14 metri ne fossero concessi i risvolti. Che ciò fosse molto estetico è questione di apprezzamento. La proposta attuale estende tale maggiore altezza agli isolati interi, ed anche agli isolati successivi, esclusi, come si è detto, i quattro isolati adiacenti a piazza S. Carlo. Per farci un criterio pratico della soluzione così proposta, che per detti isolati sarebbe quella approvata nel 1914, basta riferirsi agli sbocchi attraverso via Roma di via Andrea Doria e via 24 Maggio. In tali sbocchi abbiamo ora precisamente un'altezza di 21 metri, su di una strada larga m. 10,80. La stessa altezza sarebbe conservata nel nostro progetto per una larghezza di via di m. 14,80.

Gli pare che ciò in linea estetica sia bene accettabile.

Indubbiamente i pareri possono essere discordi sulla signorilità, sulla magnificenza e grandiosità maggiore o minore di un edificio che abbia due piani o tre piani sopra i portici, ma su questo tema nulla vi è di assoluto.

In sostanza, come si è detto, per tutti gli isolati si era votata nel 1914 un'altezza di 21 metri. Noi, rispetto a quanto consentiva tale deliberazione, facciamo una sensibile riduzione limitando l'altezza per gli isolati prospicienti la piazza S. Carlo e proponendo che l'altezza massima di 21 metri sia concessa solo agli altri isolati.

Con questo crede si possa portare una notevole facilitazione economica alla costruzione dei fabbricati non solo, ma si possa anche contribuire ad una razionale maggiore utilizzazione di tali aree destinate ad uffici, negozi, ecc., che ivi troveranno la più desiderata sede. La soluzione intermedia quindi tra quella del 1914 e quella del 1919 gli è sembrata la migliore. In quanto ai rapporti igienici, di ventilazione, ecc., certo i costruttori avranno la convenienza di attuare nuove vie trasversali, come già venne concordemente in varii progetti accennato.

Per quanto riguarda l'estetica dei nuovi

palazzi in rapporto all'altezza, osserva che, per esempio, nella via Pietro Micca, il tratto fra via XX Settembre e via S. Tommaso è a tre piani sopra i portici, mentre gli isolati successivi sono a due piani. Egli non trova per nulla meno artistica la prima parte, in confronto delle altre.

Insomma, la questione estetica dell'altezza; e più specialmente quella dei tre o dei due piani sopra i portici, è unicamente dipendente dall'abilità degli architetti che dovranno creare le nuove costruzioni.

Il consigliere Quaglia ha richiamato l'attenzione della Giunta sulla parola « caratteristiche ».

Tale dizione era contenuta nelle precedenti norme e noi non abbiamo fatto altro che riprodurla; in ogni modo essa è suscettibile di essere meglio chiarita e lo ringrazia della osservazione fatta. Egli crede anzi che si può togliere senz'altro tale parola.

Al consigliere Corsi osserva che le altezze dei cornicioni sono obbligatorie per le ricorrenze attigue a piazza S. Carlo. E rispettivamente i 21 metri sono obbligati dalle ricorrenze dei rispettivi cornicioni per i fabbricati prospettanti Piazza Carlo Felice e piazza Castello. Cambiandosi poi gli isolati si possono cambiare le altezze dei cornicioni, purchè estese sempre agli intieri isolati. Non crede che il consigliere Corsi desideri che si facciano degli sfalsamenti di cornicioni nei singoli isolati, ciò che non si ritiene di buon effetto. Le caratteristiche dell'edilizia torinese sono modeste, ma simpatiche nella loro simmetria.

Egli conosce molte nuove vie di grandi Città italiane in cui fu lasciata la massima libertà ai costruttori, ed, accanto a veri gioielli di costruzione architettonica, si trovano prospetti assai meno felici che ne sciupano il buon effetto complessivo. Ritieni che una certa armonica simmetria sia un primo elemento di bellezza che può anche compensare in parte la mancanza di una grande genialità, quale per altro potrà certamente rivelarsi nei nuovi costruendi edifici malgrado i modesti vincoli generali proposti dalle condizioni già approvate in passato ed ora confermate.

Infine per quanto riguarda ancora la posizione degli inquilini attuali non ha altro da dire se non ripetere che: certamente la loro posizione sarà considerata con equità e con giustizia sempre, dall'Amministrazione nostra e da quelle future.

Chevalley. — Si permette insistere sulla questione dell'altezza per la limitazione ai quattro piani.

È d'accordo coll'assessore Giay nell'ammettere che molto dipenderà dall'abilità degli architetti, i quali avranno l'incarico di eseguire la nuova via Roma, se gli edifici saranno più o meno belli. Fa quindi l'augurio fervidissimo che gli artisti che saranno prescelti per la ricostruzione della via monumentale di Torino, diano un'opera veramente elevata e degna della nostra Città. Ma se i fabbricati non saranno troppo elevati in rapporto alla limitata larghezza della nuova via Roma, se avranno piani più alti, la nuova arteria acquisterà in grandiosità; il che è desiderabile per la via più frequentata e più centrale di Torino.

Ripete che se la maggior altezza in deroga al nostro regolamento edilizio sarebbe forse tollerabile per una via priva di portici, per contro l'altezza limitata è più che necessaria con portici assai profondi. La maggior altezza ammessa nel 1914 era risultata da un compromesso fra il primitivo progetto della Giunta (formulato da una Commissione che aveva proposta la via più larga e senza portici), e coloro che imposero la soluzione (a suo avviso imperfetta) della via più stretta e con portici.

Prega il Consiglio comunale di voler esaminare ponderatamente la questione prima di accettare modificazioni che gli paiono veramente dannose esteticamente ed anche sotto il punto di vista dell'igiene.

Riguardo alla parola « caratteristiche », osserva che era stata aggiunta dalla passata Amministrazione per non ricorrere alla parola « stile ». Parve che obbligare addirittura a ricostruire tutta la via Roma in stile settecentesco, come il Ministero dei Lavori pubblici ha imposto al Commissario Regio, fosse cosa veramente eccessiva nel secolo del cemento armato e dell'elettricità. Sarebbe sua opinione che di massima convenga lasciare la massima libertà agli architetti, non essendo opportuno imporre ad un artista criteri che contrastano con le necessità e coi bisogni presenti.

Tuttavia comprende che per via Roma non si possa concedere tutta la libertà; difatti, proprio a metà della via esiste la piazza S. Carlo così caratteristica e che obbliga quindi il modo di ricostruzione per le parti della via viciniori. Così, senza adoperare la dicitura troppo solenne di « stile », si propone appunto la parola « caratteristiche »,

che implica, a parer suo, un vincolo utile nel caso presente per riguardo alle altezze dei portici, dei piani, dei cornicioni di coronamento, ecc., ma che lascia ancora larga libertà all'architetto.

Il Ministero, in una sua deliberazione accettata dal Commissario Regio, ha imposto lo stile settecentesco; per suo conto è contrario a tale proposta, per le ragioni già dette.

Insiste nell'ordine del giorno presentato al Sindaco, relativo all'altezza dei fabbricati di via Roma.

Longhi. — Non entra nelle questioni tecniche o artistiche, ma si permette soltanto fare una piccola osservazione. All'art. 5 della proposta della Giunta si dice: « È vietata nei nuovi edifici verso via Roma la formazione di bow-window ».

Chiede se non vi è nella lingua italiana un vocabolo corrispondente per non ricorrere a parole straniere. Ciò sarà caro, spera, alla maggioranza dei consiglieri.

Ronco. — Sente il dovere di rivolgere un ringraziamento cordiale al collega avv. Scaletta perchè, malgrado quanto ha detto il collega avv. Quaglia, egli ritiene che l'avvocato Scaletta abbia avuto i suoi gradi di dottore in legge nella stessa Università ove si laureò l'avv. Quaglia, epperò gradisce l'approvazione che il collega Scaletta ha dato alle idee espresse nel suo ordine del giorno, per quanto questo esprima il pensiero di chi parla, il quale ebbe solo gli insegnamenti della scuola elementare.

Osserva poi che la frase che nella sua dichiarazione, reclama il diritto di prelazione, cui ha accennato il consigliere Corsi, il quale la trova stravagante, fu messa appunto per salvaguardare l'avvenire, perchè egli spera che giunga presto anche in Italia un progetto di legge sulla cosiddetta proprietà commerciale, come già esiste in Francia, in Germania, nella Sassonia ed in Inghilterra.

Egli sa che allo stato attuale della legislazione la proprietà commerciale non conta nulla in Italia, ma egli sa pure che se un progetto, come quello che ci sta dinanzi, dovesse applicarsi in Francia, si pagherebbero ai commercianti le dovute indennità, come si pagherebbero a tutti i professionisti, ingegneri, dottori, avvocati, ecc., oltre alle spese di trasloco per tutti gli inquilini.

È giusto infatti che, se la collettività vuol fare delle opere di utilità pubblica, paghi chi

ha il diritto di essere pagato per indennizzarlo dei danni che deve sopportare.

Il consigliere Gasca, poi, si è lasciato sfuggire una frase che rivela la mentalità sua e quella del suo partito. Egli ha detto che non avrebbe votato l'ordine del giorno da lui presentato soltanto perchè veniva dal gruppo degli esercenti. Anche l'On. Tommaso Villa ebbe a dire, a suo tempo, in quest'aula una frase simile, ma essa gli fu acerbamente rinfacciata e biasimata dal partito socialista a cui era stata rivolta, e ciò malgrado che Tommaso Villa fosse un giureconsulto illustre. Le buone proposte debbono essere accettate da qualunque parte vengano; questa è la nostra onesta opinione, ed egli può affermare che allora è stata criticata severamente la frase infelice sfuggita a quell'illustre parlamentare, come oggi — crede — al dott. Gasca.

Quanto all'assessore Giay, osserva che egli si è specialmente dilungato sui dettagli che riguardano più specialmente la questione tecnica e troppo poco della questione di opportunità da noi sollevata.

I commercianti augurano che la nostra Città abbia a superare nel più breve tempo possibile la crisi edilizia e di alloggi che la travaglia per poter continuare il suo sviluppo ampiamente e grandiosamente.

Quindi quando si dovesse fabbricare la nuova via Roma, la sua opinione è chiara: lasciar da parte le discussioni interminabili tra artista e artista sull'altezza delle case, sulla loro bellezza, e compiere l'opera alacramente, non a piccole dosi, ma con audacia moderna e con tutti i mezzi che la tecnica dei giorni nostri pone a disposizione dei costruttori.

Dichiara infine di mantenere il suo ordine del giorno e la richiesta di appello nominale.

Sindaco. — La discussione è chiusa.

Per venire ai voti è necessario precisare prima quali sono i punti controversi. Intanto abbiamo quelli che si possono chiamare di forma e sui quali possiamo essere tutti d'accordo.

Alcuni consiglieri, Quaglia specialmente, hanno trovato poco soddisfacente la dizione dell'ultima parte dell'art. 3.

Per quanto il consigliere Chevalley abbia soggiunto qualche ragione storica sulla formula stessa, sembra non sia troppo difficile correggerla sopprimendo quest'ultima parte.

Vorrebbe accontentare anche il consigliere Longhi, ma non sa come fare. Non vi è

una parola italiana che sostituisca, collo stesso significato, quella inglese. Se il collega crede di suggerirne un'altra?

Longhi. — Terrazzi coperti.

Sindaco. — Non è la stessa cosa. Per un altro progetto che presenteremo si fabbricherà la formula italiana; per intanto lasciamo quella che è scritta nell'attuale relazione.

Ma, dopo le questioni di forma, abbiamo la questione di sostanza sollevata dal consigliere Chevalley. Egli, come molti altri del resto, è sollecito della non eccessiva altezza dei fabbricati della futura via Roma, ed è sollecito anche che non ci sia una differenza notevole tra altezza e altezza nella stessa via.

L'assessore ha già spiegato il perchè è venuto al temperamento tra la deliberazione del 1914 e quella del 1919. Quindi bisogna che qui fermiamo la nostra attenzione e prendiamo una deliberazione recisa.

Al riguardo il consigliere Chevalley ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale, udita la discussione, sostituisce all'ultimo alinea dell'art. 7 la dicitura dell'art. 7 della deliberazione di Giunta 8 luglio 1919:

« I nuovi edifici verso via Roma dovranno avere 4 piani fuori terra e cioè due soli sopra i portici, escluso qualsiasi tipo di piani arretrati ».

Gli pare sarebbe bene cominciare da questo punto.

Gasca. — Chiede al Sindaco se la Giunta accetta quest'ordine del giorno.

Sindaco. — Dichiaro che la Giunta non lo accetta.

Chevalley. — Desidera sapere se la Giunta fa una questione di fiducia non accettando il suo ordine del giorno.

Sindaco. — La Giunta ha fatto le sue proposte, ma non fa nessuna questione di fiducia sull'ordine del giorno del consigliere Chevalley.

Lo mette pertanto ai voti.

Il Consiglio, con votazione per alzata e seduta, non lo approva.

Sindaco. — Veniamo alla questione più grossa. Se il consigliere Ronco glielo permette dirà che egli è stato un po' fuori programma. La nostra posizione di fatto oggi quale è?

Il Consiglio comunale ha deliberato nel 1914 e nel 1919 certe norme per addivvenire alla riedificazione di via Roma, chiedendo la dichiarazione di pubblica utilità e le disposizioni relative. Ha formulato e poi modificato i suoi piani e li ha presentati al Ministero per averne l'approvazione.

Il Ministero dopo un certo tempo, e cioè soltanto qualche mese fa, rispondeva che approvava tutto, meno qualche punto ricordato nella relazione. Vuol dire che noi siamo chiamati ora a pronunciarci sopra questi punti.

Il Consiglio comunale approva o no le linee direttive suggerite dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici? Il nostro compito sarebbe quello di dire un sì od un no, di deliberare insomma in ordine alle varianti proposte dal Ministero. Gli inquilini di via Roma non v'entrano, come non v'entravano prima.

È naturale che il consigliere Ronco ed altri siano preoccupati degli inquilini, ma una volta che noi avremo deliberato sopra queste varianti, una volta che la deliberazione sarà approvata dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici, bisognerà tornare in Consiglio e chiedere se l'esecuzione dei progetti si vuole si faccia subito o meno, si faccia con questa o con quest'altra modalità, ed allora sarà il momento buono di preoccuparsi di tutto quanto riguarda le modalità di esecuzione. Gli pare che la seguente formula contenuta nell'ordine del giorno Ronco possa essere votata all'unanimità: « La Giunta, dopo aver esperite tutte le pratiche inerenti al progetto di rinnovamento edilizio di via Roma, sottoporrà — a tempo opportuno — al Consiglio comunale le deliberazioni riguardanti le modalità, l'inizio dei lavori ».

Se allora le condizioni di tempo consiglieranno di dare una indennità agli inquilini, ne discuteremo prima, ma non è proprio oggi che noi dobbiamo occuparci degli inquilini. Gli inquilini di via Roma, come quelli di tutta Torino, hanno diritto di essere tutelati, per quanto possono, dall'Autorità municipale, ma non hanno il diritto di avere dei privilegi. Ora è un privilegio pretendere di avere il diritto di stare a quel posto; tale privilegio sarebbe tanto più nefasto in quan-

to le trattazioni, le speculazioni, qualche volta indegne, che si fanno con gli affitti, aumenterebbero.

Se voi dite a un inquilino che ha diritto di prelazione sul futuro negozio, avremo un mercimonio alle spalle del Municipio e della cittadinanza. D'altra parte noi non sappiamo in quali condizioni di mercato si svolgerà la ricostruzione di via Roma e non possiamo imporre già oggi degli obblighi ai futuri costruttori.

Se noi diciamo che vi sono degli inquilini che hanno diritto di stare in quel luogo, noi veniamo a rendere più difficili tutti quei futuri contratti, che ad ogni modo dovranno venire innanzi al Consiglio comunale.

E se noi esaminiamo l'esordio di quest'ordine del giorno, dove dice che non è possibile l'esecuzione immediata o a breve scadenza, data l'attuale crisi, noi mettiamo questo ordine del giorno nello stesso verbale nel quale approviamo le varianti di progetto, e allora il Consiglio superiore dei Lavori pubblici potrà dire benissimo: « non ne facciamo niente ».

Ronco. — *interrompendo* — Proprio così!

Sindaco. — *proseguendo* — Se è proprio così, allora la Giunta respinge energicamente l'ordine del giorno.

Torino per profonde ragioni di igiene, da anni e anni cerca di avviare a soluzione questo problema; Torino chiede al Consiglio superiore dei Lavori pubblici una deliberazione per attuare questa soluzione; tutti ricordano le lunghe discussioni che si sono fatte, ed ora — di colpo — cadono tutte le ragioni fondamentali che hanno ispirato queste discussioni e si dice: « non facciamo più nulla ».

Si può immaginare quale pessima impressione faremmo non solo di fronte alla cittadinanza di Torino, ma di fronte a tutto il mondo. Noi dimostreremmo che per una difficoltà che esiste, che andrà esaminata e in qualche modo risolta, pusillanamente, rinunziamo a tutto il lavoro passato. Non si può seguire questa strada. Noi siamo consiglieri del Comune di Torino e dobbiamo propugnare il vantaggio della collettività, tutelando pure i diritti dei cittadini, ma non distruggendo un lavoro di un decennio.

Per queste ragioni la Giunta respinge decisamente l'ordine del giorno Ronco, pure accettando la ossatura dell'ordine del giorno stesso, cioè che a suo tempo, essa sotto-

porrà al Consiglio le deliberazioni riguardanti le modalità, ecc., e accettando che in quella occasione si venga a discutere di qualsiasi legittimo interesse, ma non oggi.

Ronco. — Il Sindaco compatirà se egli ardisce ribattere a quanto ha detto, ma una delle sue ragioni non è degna di lui.

Il Sindaco ha detto che voler rimanere dove si è, pretendere di restare nell'alloggio o nel negozio ora occupato rappresenta un ingiusto privilegio, e che il diritto dell'alloggio non esiste. Questa è una evidente contraddizione con le leggi e i decreti che ha emanato e continua a emanare lo Stato, il quale per consacrare questo diritto ha quasi spossessato i proprietari di case.

Perciò non ritenendo per buoni gli argomenti portati dal Sindaco, noi manteniamo il nostro ordine del giorno e domandiamo su esso l'appello nominale, perchè vogliamo vedere chi osa dire che la questione insita al punto primo del nostro ordine del giorno non debba essere ammessa e discussa.

Finora nessuno ha osato disconoscere le ragioni da lui portate. Egli viene ancora una volta a dichiarare che, se il progetto della Giunta è approvato, da domani sarà una corsa pazza agli alloggi, perchè le parole del Sindaco non sono venute a garantire a queste persone i locali, ove potranno rifugiarsi nel caso di sfratto per utilità pubblica.

Sindaco. — Non poteva garantire nulla, dal momento che il concetto da cui è partito è quello che il giorno in cui si dovrà eseguire il progetto, si dovrà venire qui con i relativi contratti. Ha dichiarato che allora sarà il momento in cui il Consiglio dovrà usare i riguardi che possono essere dovuti a posizioni legittime. Di più non può dire.

Promesse ora per allora non ne fa.

È dal 1914 che queste persone sanno che via Roma dovrà essere abbattuta. Tutto il di più del tempo è tanto di guadagnato. Se non bastano 8 o 10 anni per venire a una decisione di necessità pubblica, non sa che cosa altro ci voglia.

Porino. — Desidera chiarire le ragioni del suo voto contrario alle proposte della Giunta e favorevole all'ordine del giorno Ronco.

Ha sentito le ultime dichiarazioni del Sindaco, le quali se pure riconoscono la necessità di speciali riguardi per i negozianti ed

inquilini di via Roma (allorchè si dovrà venire all'abbattimento degli attuali fabbricati), non sono tuttavia pienamente rassicuranti, a suo avviso, per quanto riguarda il punto n. 8 della deliberazione in esame, che stabilisce tassativamente di non corrispondere alcuna indennità o compenso per l'allargamento di via Roma. Evidentemente quando questo capoverso fosse approvato, noi avremmo pregiudicata la questione di coloro che dovendo sloggiare dai locali in cui esercitano da molti anni le loro aziende, senza la possibilità di poter ottenere un compenso qualsiasi, risulteranno fortemente danneggiati. Bisogna infatti notare che non si tratta soltanto di ricchi proprietari, o di grandi magazzini per oggetti di lusso, poichè anche in via Roma e nelle immediate vicinanze vi sono pure in gran numero i piccoli industriali e commercianti ed i piccoli esercenti, specialmente nei locali interni; e non si può non riconoscere che per molti di essi sarebbe un grave problema ed un danno gravissimo l'eventuale trasloco in altra località.

Non è sua intenzione il richiedere nè tutelare privilegi, ma è pure necessario precisare la posizione di questi cittadini i quali hanno come tutti gli altri il diritto di richiedere che siano giustamente salvaguardati i loro interessi.

Poichè la votazione del punto ottavo verrebbe invece a pregiudicarli gravemente come suddetto, egli non può votare la deliberazione della Giunta.

Sincero. — Prende la parola per dichiarazione di voto. Non voterà l'ordine del giorno Ronco, e se la sua parola valesse a qualche cosa, egli vorrebbe pregare il Ronco di ritirarlo.

In questo momento non si sta che proseguendo una pratica formale e preventiva, già iniziata alcuni anni or sono, e che viene poco a poco fissando le condizioni da osservarsi nell'eventualità d'un rifacimento di via Roma, ma non ci impegna affatto ad un tal rifacimento, specialmente nelle attuali condizioni generali; e le dichiarazioni del Sindaco sono state precise ed esplicite in tal senso, tanto che non v'è nessun dubbio che la discussione intrinseca sull'opportunità o meno di addivenire all'esecuzione è rimandata al giorno in cui fossero presentate proposte concrete di esecuzione.

In tali condizioni si comprende che la Giunta non possa accettare, ed è assai pro-

babile che il Consiglio respinga un ordine del giorno che impinge nel merito.

Ed allora potrebbe anche capitare che in avvenire, sia pure ingiustamente, una tal votazione fosse fatta valere dai fautori del rifacimento di via Roma, come una deliberazione contro i concetti di sostanza contenuti nella mozione respinta, e cioè potrebbe anche accadere si danneggiasse la tesi del non rifacimento di via Roma nelle attuali condizioni che è comune al Ronco ed a chi parla.

Spera quindi che il collega Ronco ritirerà il suo ordine del giorno. In ogni caso voterà contro di esso prendendo atto delle precise dichiarazioni del Sindaco in merito.

Sindaco. — Fa anch'egli preghiera al consigliere Ronco perchè ritiri l'ordine del giorno. Quando la Giunta dichiara che avrà ogni riguardo per ogni posizione che lo meriti, è tutto ciò che si può legittimamente ottenere.

D'altra parte è stato presentato un altro ordine del giorno dai consiglieri Gasca, Scalletta, Cattaneo Luigi e Dante, così formulato:

« Il Consiglio comunale, in vista delle ragioni igieniche e sociali che consigliano una pronta risoluzione della questione dell'allargamento di via Roma:

« 1° Accetta le proposte della Giunta;

« 2° Raccomanda però che sia in qualunque evenienza rispettato il diritto degli inquilini attuali nel senso anche di accordare loro un diritto di prelazione sui locali che saranno sostituiti agli attuali ».

Non ha bisogno di dire che accetta tutta la prima parte, ma non può accettare la seconda, e fa la stessa preghiera ai colleghi che hanno presentato quest'ordine del giorno di ritirarlo, poichè lo stabilire un diritto di prelazione vuol dire danneggiare i diritti del Municipio e della cittadinanza.

Gasca. — Questa seconda parte dell'ordine del giorno si intende fatta come raccomandazione.

Sindaco. — Mette quindi ai voti, per appello nominale, il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale, udite le dichiarazioni della Giunta in merito al progetto di allargamento di via Roma, ritenendo che la crisi attuale degli alloggi e locali d'af-

fitto non permette una esecuzione immediata od a breve scadenza della grandiosa opera di rinnovamento progettata;

« Delibera: che in aggiunta alle norme di ricostruzione presentate dalla Giunta (e da approvarsi col R. D. di dichiarazione di pubblica utilità) si dichiari che, la Giunta, dopo esperite tutte le pratiche inerenti al progetto di rinnovamento edilizio di via Roma, sottoporrà — a tempo opportuno — al Consiglio comunale le deliberazioni riguardanti le modalità, l'inizio dei lavori, la sistemazione in altri locali degli inquilini sfrattati ed il diritto di prelazione agli attuali inquilini nei nuovi locali.

« Si domanda la votazione per appello nominale.

« Enrico Ronco — Alfredo Porino — Giovanni Mercandino — Gabriele Buscaglione — Leone Sacerdote — Ernesto Gioda — Luigi Plassa ».

Il Segretario fa la chiama dei signori consiglieri presenti.

Rispondono Sì i consiglieri: Buscaglione, Gioda, Mercandino, Porino, Ronco, Sacerdote, Vernè.

Rispondono No i consiglieri: Barberis, Battistini, Bellardo, Bettazzi, Bona, Burzio, Casassa, Cattaneo Riccardo, Chevalley, Corsi, Corti, De Albertis, Debenedetti, Demo, Ghera, Giay, Gobbi, Grassi, Gribaudo, Guerrini, Lanza, Longhi, Marchesi, Michelotti, Oliva, Ollivero, Panetti, Piccioni, Quaglia, Rampino, Rignon, Rossi Pier Paolo, Salvago, Sincero, Tommasina, Vidari, Vincio, Viotto, Zanzi.

Si astengono i consiglieri: Berruti, Brunero, Cattaneo Luigi, Dante, Gasca, Rubin-Pedrazzo, Scaletta, Varvelli.

Il Sindaco proclama l'esito della votazione:

Votanti	N.	54
Risposero Sì	»	7
Risposero No	»	39
Astenuti	»	8

Il Consiglio non approva l'ordine del giorno del consigliere Ronco ed altri.

Sindaco. — Veniamo ora all'altro ordine del giorno, che sarà votato per divisione. Come ha detto, la Giunta può accettare la prima parte. La seconda potrebbe essere

accettata se al posto della frase che riguarda i diritti di prelazione, si dicesse, ad esempio, che sarà usato il debito riguardo agli inquilini che debbono abbandonare i locali attuali.

Sincero. — Gli pare che così facendo si entri nel merito, mentre si era detto che si voleva riservare ogni deliberazione di merito. Egli perciò voterà contro l'ordine del giorno, perchè è contrario alle dichiarazioni fatte prima dal Sindaco.

Sindaco. — Gli pare che il consigliere Sincero adesso esageri. La Giunta ha presentato una proposta. La prima parte di questo ordine del giorno accetta la proposta, perchè, per ragioni sociali e igieniche, merita di essere attuata. La Giunta ha fatto delle riserve solo sopra il modo e l'inizio dei lavori. Non v'è dunque nessuna contraddizione. A ogni modo, se si vuole, dividerà l'ordine del giorno in tre parti, e dichiara che la Giunta le accetta tutte.

Sincero. — Le proposte della Giunta che stanno innanzi al Consiglio non hanno altra portata che quella di metterci in grado di esaminare eventuali proposte concrete di ricostruzione che venissero in seguito, senza nulla compromettere in riguardo ad esse. Questa è la ragione per cui l'oratore ha accettato la proposta della Giunta ed ha votato contro l'ordine del giorno Ronco. Il venire ora in un nuovo ordine del giorno ad affermare che vi sono ragioni igieniche od altre che rendano necessario un pronto rifacimento di via Roma equivale ad entrare in merito, senza discussione, dicendo una sola parte della verità, dappoichè si trascurano le forti ragioni che in questo momento impediscono un tal rifacimento.

L'oratore, richiamandosi ancora una volta alle precise dichiarazioni del Sindaco, voterà quindi contro al nuovo ordine del giorno.

Sindaco. — La Giunta tiene fermo nel concetto che bisogna procedere all'allargamento proprio per ragioni igienico-sociali. La pronta soluzione va intesa *cum grano salis*. Le ragioni igieniche consigliano di risolvere questo problema.

Mette quindi ai voti la prima parte dell'ordine del giorno del consigliere Gasca ed altri, così formulata:

« Il Consiglio comunale, in vista delle ragioni igieniche e sociali che consigliano « una pronta risoluzione della questione dell'allargamento di via Roma ».

Il Consiglio, con votazione per alzata e seduta, approva.

Sindaco. — Mette ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno del consigliere Gasca ed altri:

« Il Consiglio comunale,

« 1° accetta le proposte della Giunta ».

Avverte che al n. 3 delle proposte della Giunta vennero soppresse le seguenti parole: « oltre tali risvolti i nuovi edifici dovranno conservare verso la via Roma nella restante parte dei relativi isolati, le caratteristiche dei fabbricati ora esistenti ».

Il Consiglio, con votazione per alzata e seduta, di prova e controprova, approva all'unanimità meno sette voti contrari dei consiglieri Buscaglione, Gioda, Mercandino, Porino, Ronco, Sacerdote e Vernè.

Sindaco. — Mette ai voti l'ultima parte dell'ordine del giorno del consigliere Gasca ed altri che, in relazione alle precedenti dichiarazioni, resta così modificata:

« Il Consiglio comunale,

« 2° raccomanda però che sia in qualunque evenienza usato il debito riguardo « agli inquilini che dovranno abbandonare « i locali attuali ».

Il Consiglio, con votazione per alzata e seduta, approva all'unanimità.

Il Verbale, di cui fa parte il presente estratto, venne letto ed approvato dal Consiglio comunale nella seduta 31 maggio 1922.

Publicato all'Albo pretorio di questa Città il 4 luglio 1922 senza che siansi prodotte opposizioni. Torino 28 luglio 1922

Il Segretario *A. Jubini*
 V. Prefettura di Torino. Dir. 4^a p. n. 26812 V. per la forma.
 Torino 21 agosto 1922 p. V. Prefetto *F. Bojio*

Copia conforme all'originale
 Torino 15 settembre 1922



Il Segretario
[Signature]